

**Zeitschrift:** Entretiens sur l'Antiquité classique  
**Herausgeber:** Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique  
**Band:** 65 (2019)  
  
**Artikel:** Stilistica e parametri di variazione linguistica nella retorica greca  
**Autor:** Vatri, Alessandro  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-984750>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## IV

ALESSANDRO VATRI

### STILISTICA E PARAMETRI DI VARIAZIONE LINGUISTICA NELLA RETORICA GRECA

#### ABSTRACT

Speeches are perhaps the most linguistically self-conscious genre in Greek literature, and theoretical distinctions of linguistic varieties in oratory are almost as old as rhetoric itself. This study seeks to quantify the differences pointed to by early rhetoric in a digital corpus including the extant works of Demosthenes, Isocrates, Lysias, and Aeschines. The results show a clear distinction between Demosthenes and Isocrates, with the corpora of Lysias and Aeschines lying in between.

#### 1. La stilistica greca in epoca classica

Fin dai suoi esordi la teoria retorica greca identifica nella forma della comunicazione linguistica una componente distinta dal contenuto, per quanto connessa organicamente ad esso,<sup>1</sup> e

<sup>1</sup> RUSSELL (1981) 130; cfr. O'SULLIVAN (1992) 1-2 e ARIST. *Rh.* 1413b3. Allo stesso tempo, l'idea che la forma sia disgiunta dal contenuto, e che lo stesso contenuto si possa esprimere in maniere diverse – un'idea che è alla base della concezione moderna di stile, cfr. HERNÁNDEZ-CAMPOY (2016) xix – non è del tutto aliena al pensiero classico. Aristotele, per esempio, osserva che la differenza tra prosa e poesia non si basa sulla forma (assenza/presenza del metro), ma sul contenuto (ARIST. *Poet.* 1451a38-b5). Il metodo didattico della *metathesis*, che consiste nel parafrasare passi di testi letterari per sottolinearne le qualità o i difetti stilistici e che sarà frequentemente adottato dai critici letterari postclassici (v. DE JONGE [2008] 367-390), si fonda sullo stesso presupposto. Allo stesso tempo, la retorica antica riconosce che l'alterazione della presentazione dei contenuti può

degna in quanto tale di attenzione specifica. La distinzione tra *lexis* e *dianoia* è chiaramente discernibile nella *Retorica* di Aristotele,<sup>2</sup> ma un interesse per l'uso linguistico degli autori letterari si rivela già nelle prime tracce di discorso critico in epoca classica. Nelle *Rane* di Aristofane, ad esempio, il confronto tra Euripide ed Eschilo si gioca sulla differenza tra la capacità di Eschilo di stupire ed emozionare il proprio pubblico con “parole grandiose” (ἱπποβάμονα in Ar. *Ran.* 821; βόεια al v. 924; μεγάλα implicato al v. 1059) e quella di Euripide di stimolare l'intelletto con le sue argomentazioni e la sua sottigliezza linguistica.<sup>3</sup> Già dagli albori della critica letteraria antica, quindi, si delinea un'idea di stile fondata su contrasti e opposizioni: gli stili si definiscono in relazione l'uno all'altro, e lo stile di un'espressione linguistica è riconoscibile in quanto altre espressioni possiedono caratteristiche formali il cui insieme è distinto e distinguibile da quelle dell'espressione stessa.<sup>4</sup> Per citare la felice formulazione di O'Sullivan,<sup>5</sup> “la nozione di distinzione stilistica è implicita nell'idea stessa di stile”. In questo senso, la stilistica greca individua dal principio un contrasto minimo – la dicotomia tra uno stile ‘grandioso’ e uno ‘ordinario’<sup>6</sup> – in cui definizioni e denominazioni si declinano in maniere diverse attraverso le prime discussioni di questo argomento.<sup>7</sup> Alcідamante, ad esempio, mette a contrasto lo stile della composizione scritta con quello dei discorsi improvvisati (*Soph.* 13). Isocrate (5, 25), da parte sua, distingue i discorsi composti per essere letti (*logoi anagnôskomenoi*) da quelli composti per essere pronunciati (*logoi legomenoi*). Aristotele (*Rh.* 1413b8-9), infine, parla di uno

influire sulla maniera in cui i contenuti stessi vengono compresi dai destinatari (v. VATRI [2017] 122).

<sup>2</sup> Ad es. ARIST. *Rh.* 1404a19: οἱ γὰρ γραφόμενοι λόγοι μεῖζον ἰσχύουσι διὰ τὴν λέξιν ἢ διὰ τὴν διάνοιαν “i discorsi scritti sono più efficaci attraverso lo stile che attraverso il pensiero”.

<sup>3</sup> RUSSELL (1981) 132; O'SULLIVAN (1992) 8-9.

<sup>4</sup> RUSSELL (1981) 132-133.

<sup>5</sup> O'SULLIVAN (1992) 3.

<sup>6</sup> RUSSELL (1981) 133-135.

<sup>7</sup> O'SULLIVAN (1992) 4-6.

stile scritto (*graphikê lexis*) e di uno stile dei dibattiti (*agônistikê lexis*).

Un fatto notevole della stilistica greca classica è che da un lato la distinzione tra stili appare fondata su un fenomeno estetico/percettivo (la distinzione empirica tra un modo di esprimersi 'ordinario' e uno 'grandioso'), dall'altro la concettualizzazione e formulazione teorica di questa distinzione (con le relative etichette terminologiche) si basa sulla relazione tra la comunicazione linguistica e le pratiche testuali contemporanee – vale a dire, le modalità secondo le quali i testi venivano prodotti e recepiti nel contesto socio-culturale dell'Atene di quinto e quarto secolo a.C. Alcidamante basa la sua distinzione sulle modalità e circostanze della composizione dei testi, insistendo sulla 'desituazione'<sup>8</sup> di testi compilati per iscritto: l'espressione scritta è prodotta separatamente dalle circostanze della ricezione del testo e per questo non è in grado di adattarsi a tali circostanze. Questa preoccupazione è espressa anche da Isocrate (5, 26), la cui distinzione tra discorsi da leggere e discorsi da pronunciare, tuttavia, tradisce il fatto che l'oratore guardava alla destinazione e alle modalità di esecuzione/ricezione dei testi come a un fattore discriminante per la classificazione dei discorsi. Le modalità di composizione non rientrano in questa distinzione.<sup>9</sup>

La scrittura rientra in gioco nella distinzione aristotelica tra la *graphikê* e la *agônistikê lexis*. Aristotele (*Rh.* 1414a18-19) sostiene che lo stile scritto è particolarmente adatto alla lettura (*anagnôsis*) e lo associa alla letteratura epidittica. Lo stile dei dibattiti è invece associato ai contesti 'pragmatici' dell'oratoria giudiziaria e deliberativa. All'epoca di Aristotele, testi epidittici potevano essere messi in circolazione tramite copie scritte, ma molto probabilmente venivano letti ad alta voce.<sup>10</sup> La scrittura caratterizza quindi la distinzione tra le due *lexeis* solo in quanto

<sup>8</sup> Su questo concetto vedi CHAFE (1994) 44-45.

<sup>9</sup> Vedi VATRI (2017) 17-20 per una discussione più approfondita di queste fonti.

<sup>10</sup> GRAFF (2001) 21-22; INNES (2007) 152.



medium di trasmissione e circolazione dei testi; ancora una volta, la modalità di composizione non rientra in questa classificazione. Analogamente, se si accetta che la modalità di ricezione doveva comunque essere orale, la distinzione tra le situazioni comunicative appropriate per lo stile scritto e lo stile dei dibattiti si riduce alla distinzione tra contesti di esecuzione pubblica o lettura privata dei testi scritti.<sup>11</sup>

In termini moderni, i primi critici antichi dimostrano una sensibilità quasi sociolinguistica al testo come fatto comunicativo. Questa connessione si rivela chiaramente nell'identificazione aristotelica di tre generi oratori (Arist. *Rh.* 1358a36-b1), la cui classificazione si incardina su elementi di descrizione situazionale dei contesti comunicativi per i quali i testi potevano essere prodotti. Questi includono il parlante (ὁ λέγων), il messaggio (περὶ οὗ λέγει) e il destinatario (πρὸς ὅν). A queste componenti della situazione comunicativa si possono aggiungere quella che Pepe<sup>12</sup> chiama 'funzione comunicativa' (persuasione/dissuasione, lode/biasimo, accusa/difesa) e che nella classificazione di Hymes<sup>13</sup> corrisponde grossomodo allo 'scopo-obiettivo' dell'atto linguistico, e il 'fine' (il giusto o l'ingiusto, il vantaggioso o il dannoso, l'onore o la vergogna), che corrisponde grossomodo allo 'scopo-risultato', vale a dire al tema che costituisce il motivo per il quale partecipanti alla situazione comunicativa sono coinvolti nello scambio linguistico.

In questa luce, la concettualizzazione antica delle distinzioni stilistiche si presta a essere tradotta, in termini moderni, in una distinzione tra registri linguistici, vale a dire varietà linguistiche definite dalla situazione comunicativa in cui vengono prodotte/impiegate più che dal tipo di messaggio che intendono trasmettere.<sup>14</sup> Interpretare la prima stilistica greca in quest'ottica offre

<sup>11</sup> Vedi VATRI (2017) 30-35.

<sup>12</sup> PEPE (2013) 134-135 su ARIST. *Rh.* 1358b8-29.

<sup>13</sup> HYMES (1974) 54-62. Il modello etnografico di Hymes individua sedici componenti per le situazioni comunicative, i cui valori possono variare con ogni atto comunicativo.

<sup>14</sup> WILLI (2010) 297-298.

il vantaggio metodologico di poter mettere a fuoco le caratteristiche situazionali delle varietà linguistiche individuate dagli autori, più che concentrarsi sugli aspetti meramente estetici implicati dalla nozione di stile o quelli meramente convenzionali connessi alla nozione di genere letterario.<sup>15</sup>

## 2. La caratterizzazione linguistica degli stili

Il punto focale delle distinzioni stilistiche di Alcidamante e Isocrate è il contrasto tra la percezione di estemporaneità e la manifesta preparazione di un discorso oratorio. Questa distinzione connessa alle modalità di composizione di un testo doveva avere dei riflessi linguistici ben percepibili, se è vero che la preoccupazione di non dare l'impressione di parlare a braccio si manifesta in un topos retorico impiegato spesso nella pratica oratoria attica.<sup>16</sup> Un eccessivo grado di sofisticazione era mal visto nell'oratoria non epidittica<sup>17</sup> e diversi oratori cercano esplicitamente di presentarsi come comuni cittadini ignari di preparazione retorica<sup>18</sup> o quantomeno insistono sul fatto che la loro maniera di esprimersi era semplice e spontanea.<sup>19</sup>

L'idea che la preparazione o la spontaneità dell'espressione linguistica – caratteristiche situazionali che dipendono dalla modalità di produzione dell'espressione – si possano manifestare in modo percepibile nella forma linguistica trova riscontro nella linguistica moderna. In registri orali caratterizzati dalla produzione linguistica in tempo reale e non pianificata (ad es. i registri conversazionali) è facile che vengano utilizzate forme linguistiche (a) il cui carico cognitivo sia relativamente basso,

<sup>15</sup> Cfr. BIBER / CONRAD (2009) 16.

<sup>16</sup> Cfr. OBER (1989) 174-177.

<sup>17</sup> Vedi ad es. ALCIDAM. *Soph.* 12-13; ARIST. *Rh.* 1404b18-21; cfr. anche OBER (1989) 166 e CAREY (2007) 246.

<sup>18</sup> Ad esempio ANTIPH. 5, 1-7; DEM. 22, 4; LYS. 17, 1; 19, 2; 31, 4; HYP. 1, 19-20.

<sup>19</sup> Ad esempio DEM. 58, 41; 58, 61; PL. *Ap.* 17c. Vedi VATRI (2017) 7 per una discussione più approfondita.

dato lo scarso tempo a disposizione del parlante per elaborare l'espressione<sup>20</sup> e (b) che rivelino l'interattività dello scambio linguistico.<sup>21</sup> È opportuno rimarcare che la spontaneità non è una caratteristica esclusiva dei registri orali. Generi letterari composti e trasmessi oralmente possono corrispondere a espressioni linguistiche estremamente curate e pianificate<sup>22</sup> e registri interamente scritti possono essere caratterizzati da espressioni spontanee e prodotte in tempo reale.<sup>23</sup>

Al di là del contrasto tra spontaneità e pianificazione, la teoria retorica e la prassi oratoria classica rivelano un'altra distinzione percepita dagli antichi critici e, presumibilmente, ascoltatori greci. La distinzione aristotelica tra la *graphikê* e la *agônistikê lexis* mette l'accento sull'esecuzione del testo (*performance* oratoria o lettura). A questa distinzione, Aristotele ne aggiunge una tra sottostili 'agonistici' fondati rispettivamente sull'*êthos* e sul *pathos* (Arist. *Rh.* 1413b10).<sup>24</sup> In altre parole, lo stile di testi composti per essere pronunciati in situazioni pubbliche poteva lasciar trasparire (o suscitare) maggiore o minore emotività.<sup>25</sup> Questa distinzione, in ogni caso, non era ristretta ai generi 'pragmatici' – Aristotele riscontra effetti patetici anche in testi epidittici.<sup>26</sup> Il grado di coinvolgimento emotivo che traspare da un testo, quindi, può essere interpretato come un parametro distinto dal grado di spontaneità o preparazione nella percezione antica della variazione linguistica.

La percezione di una distinzione tra uno stile che comunica coinvolgimento emotivo e uno stile distaccato trova anch'essa riscontro nella pratica oratoria. Da un lato, gli oratori non

<sup>20</sup> Cfr. BROWN / YULE (1983) 5.

<sup>21</sup> Cfr. ad es. STAPLES *et al.* (2015) 518.

<sup>22</sup> Ad esempio, la prosa e la poesia di tradizione orale nell'India antica, vedi ALLEN (1973) 5.

<sup>23</sup> Ad esempio, i messaggi istantanei (SMS, chat su internet, ecc.), vedi ad es. CRYSTAL (2010) 235.

<sup>24</sup> INNES (2007) 162.

<sup>25</sup> Vedi CAREY (1994).

<sup>26</sup> Vedi INNES (2007) 162.

mancono di deridere il tono supplichevole dei loro avversari<sup>27</sup> o accusarsi l'un l'altro di tenere atteggiamenti smaccatamente emotivi e poco virili;<sup>28</sup> dall'altro, Demostene punta il dito contro l'eccessiva teatralità di Eschine al fine di sottolinearne la falsità e inaffidabilità.<sup>29</sup> Queste accuse vertono più che altro su contenuti e modalità espressive – in particolare, prendono di mira l'uso della voce e la gestualità. Tuttavia, il coinvolgimento o la sobrietà e il distacco non sono comunicati soltanto paralinguisticamente, ma possono avere anch'essi riflessi nell'espressione linguistica. Le caratteristiche formali che sono associate a questa caratteristica funzionale dell'atto linguistico tendono a comparire con maggiore frequenza rispettivamente in registri orali e in registri scritti.<sup>30</sup> Anche in questo caso non è possibile stabilire una corrispondenza univoca tra coinvolgimento ed espressione orale e tra distacco ed espressione scritta: il coinvolgimento o il distacco rappresentano maniere in cui il parlante si relaziona tanto ai contenuti quanto ai destinatari<sup>31</sup> e dipendono da fattori psicologici e comunicativi che esulano dal medium in quanto tale.

Ricapitolando, agli inizi della retorica e critica letteraria greca emergono distinzioni stilistiche basate sulla percezione di spontaneità o pianificazione dei discorsi e sul grado di coinvolgimento interpersonale comunicato dal parlante. Queste distinzioni non dovevano essere solamente il frutto di riflessione teorica, in quanto la prassi oratoria vi fa spesso riferimento esplicito. La domanda che ci poniamo a questo punto è se sia possibile riscontrarle nella forma linguistica dei testi oratori tramandati fino a noi.<sup>32</sup>

<sup>27</sup> Ad esempio DEM. 21, 186.

<sup>28</sup> Ad esempio AESCHIN. 2, 179. Vedi BERS (2009) 77-93.

<sup>29</sup> Cfr. PERLMAN (1964) 166; DUNCAN (2006) 60-61; BERS (2009) 30-31. Ad esempio in DEM. 18, 267; 19, 189 e 252.

<sup>30</sup> Vedi CHAFE (1982).

<sup>31</sup> TANNEN (1982) 17.

<sup>32</sup> Vedi VATRI (2017) 72-99 sulla storia dei testi degli oratori attici.

### 3. Misurare la variazione stilistica: metodologia

Per misurare il grado di spontaneità o pianificazione di un'espressione linguistica – così come il grado di coinvolgimento interpersonale o di distacco che questa esprime – è necessario partire dall'assunto che tali caratteristiche situazionali o funzionali dell'atto comunicativo sono espresse da insiemi di caratteristiche linguistiche. Ad esempio, il coinvolgimento interpersonale del parlante può essere rivelato dall'uso di riferimenti alla seconda persona o di proposizioni interrogative dirette, mentre l'uso di forme impersonali o di verbi al passivo può indicare distacco.

In linea di principio, il contrasto tra distacco e coinvolgimento e quello tra spontaneità e pianificazione possono soggiacere a parte della variazione tra i registri di una lingua. In altre parole, la differenza linguistica tra determinati registri può essere spiegata (almeno in parte) in ragione del grado di coinvolgimento/distacco o spontaneità/pianificazione associato a ciascun registro. Il linguista americano Douglas Biber ha messo a punto un metodo computazionale per esplorare quantitativamente questi fenomeni in diverse lingue moderne.<sup>33</sup>

Il metodo prevede in primo luogo l'individuazione di un gran numero di caratteristiche linguistiche la cui funzione comunicativa sia interpretabile in maniera significativa in base ai parametri di variazione linguistica che si vogliono studiare. Il passo successivo consiste nel conteggio delle occorrenze delle caratteristiche in un gran numero di campioni di testo di dimensioni adeguate (normalmente 2000 parole) e che rappresentino un numero sufficientemente ampio di registri linguistici (ad esempio, romanzi, articoli di giornale, conversazioni private, ecc.). Questi conteggi devono quindi essere normalizzati – la frequenza delle caratteristiche in ciascun campione dev'essere divisa per il numero totale di parole nello stesso campione – in maniera tale che i campioni più brevi non vengano puniti e che

<sup>33</sup> Vedi specialmente BIBER (1988), (1995), (2009).

i campioni più lunghi non vengano premiati. A questo punto, il metodo prevede che venga calcolata la correlazione tra le frequenze delle caratteristiche, allo scopo di verificare quali caratteristiche variano le une con le altre tanto positivamente quanto negativamente, e il raggruppamento delle caratteristiche in base a tali pattern di cooccorrenza.<sup>34</sup> Ad esempio, questo metodo è in grado di verificare se le caratteristiche linguistiche che indicano spontaneità siano effettivamente un gruppo di caratteristiche che tendono (a) a comparire insieme in un testo e (b) a non comparire quando siano presenti caratteristiche che indicano pianificazione. Se la risposta è affermativa, il metodo conferma che la distinzione tra spontaneità e pianificazione in quanto caratteristiche comunicative può essere la spiegazione di una certa gamma di variazione linguistica. Una risposta negativa, invece, suggerisce che nel corpus in questione il parametro spontaneità/pianificazione non ha un ruolo significativo nel determinare la forma linguistica.

Come accennato sopra, quello di Biber è un metodo esplorativo: se si parte dal presupposto che non si conoscono quali parametri comunicativi influenzino la variazione tra registri in una determinata lingua, questi possono essere rivelati dallo studio statistico della cooccorrenza di determinate caratteristiche linguistiche. La domanda che ci poniamo in questo studio, tuttavia, va in senso opposto: i parametri comunicativi che intendiamo studiare sono un presupposto teorico basato sulle fonti antiche, e il nostro compito è quello di verificare se le distinzioni percepite dagli antichi siano effettivamente riscontrabili nella forma linguistica dei testi a loro contemporanei.

Per questo esperimento, ho utilizzato un corpus comprendente le orazioni di Eschine e i corpora di Lisia, Demostene e Isocrate (senza fare distinzioni tra testi autentici e testi di dubbia attribuzione). Questa selezione, in linea di principio, dovrebbe rappresentare esaustivamente lo spettro dei registri che dovevano essere percepiti dagli antichi come spontanei/ben

<sup>34</sup> Il metodo statistico utilizzato da Biber è l'analisi fattoriale.



curati e teatrali/sobri nell'ambito dell'oratoria attica. Il metodo applicato è il seguente:

1. Individuazione delle caratteristiche linguistiche che indicano spontaneità, pianificazione, coinvolgimento e distacco in greco antico.
2. Conteggio delle occorrenze di tali caratteristiche nei testi. A differenza del metodo di Biber, le caratteristiche linguistiche non vengono conteggiate nell'intero testo o campione di testo, ma periodo per periodo<sup>35</sup> e normalizzate in base alla lunghezza del periodo in cui occorrono. Questa decisione si giustifica a partire dalla considerazione che caratteristiche comunicative quali la spontaneità e il coinvolgimento interpersonale possono variare di periodo in periodo in un testo oratorio, e possono essere più o meno concentrate in determinate sezioni di un testo. La normalizzazione premia periodi brevi e ricchi di caratteristiche linguistiche interpretabili come indicatori di caratteristiche situazionali o funzionali dell'espressione linguistica. Ad esempio, un periodo che consista solamente dell'interiezione ᾠ e di un vocativo (indicatori di coinvolgimento interpersonale) avrà un punteggio più alto di un periodo in cui gli stessi elementi siano diluiti da parole che non hanno una particolare connotazione nello stesso senso. A parità di frequenza complessiva di caratteristiche connotate funzionalmente o situazionalmente, un testo che contenga molti periodi ad alta connotazione e molti a bassa connotazione può risultare percettivamente più connotato nel complesso rispetto a un testo in cui la medesima frequenza sia distribuita in maniera più omogenea tra i vari periodi che lo compongono.
3. Standardizzazione dei punteggi. I valori normalizzati esprimono solamente il punteggio di ogni periodo per quanto riguarda una determinata caratteristica linguistica in una

<sup>35</sup> I periodi sono identificati su base meramente tipografica come sequenze delimitate da segni di interpunzione forte (punto, punto in alto, punto interrogativo) nelle edizioni digitali adottate per questo studio.

scala che parte da zero. Il computo di un punteggio complessivo che risulti dai punteggi di diverse caratteristiche linguistiche deve presupporre che tutte le caratteristiche abbiano lo stesso peso e che siano espresse nella stessa scala. La procedura da adottare è la standardizzazione,<sup>36</sup> che fa sì che i punteggi per ogni caratteristica nell'intero corpus abbiano zero come valore medio. In questa maniera, i punteggi per ogni caratteristica assumono valori positivi o negativi a seconda di quanto si discostino in positivo o in negativo dalla norma di quella caratteristica nell'intero corpus, e ciascun punteggio assume un peso diverso a seconda di quanto sia marcato rispetto alla norma.

4. Somma dei punteggi. I punteggi delle caratteristiche linguistiche che esprimono ciascuna funzione comunicativa vengono sommati o sottratti tra loro allo scopo di calcolare il punteggio per ciascun parametro in ogni periodo. Ad esempio, il punteggio per il parametro coinvolgimento/distacco per un determinato periodo è dato dalla somma dei punteggi standardizzati delle caratteristiche linguistiche che indicano coinvolgimento, da cui va sottratta la somma dei punteggi delle caratteristiche che indicano distacco. Se il punteggio complessivo assume un valore vicino allo zero, il periodo non è connotato per quanto riguarda l'espressione linguistica di coinvolgimento o distacco; se il punteggio è positivo, il periodo esprime coinvolgimento interpersonale, mentre se il punteggio è negativo, il periodo esprime distacco.

Una volta calcolati i punteggi per i parametri spontaneità/pianificazione e coinvolgimento/distacco per ogni periodo in ogni testo, è possibile operare confronti tra autori, testi, o sezioni di testo, come verrà illustrato più in basso.

<sup>36</sup> Vedi BIBER (1988) 94. La procedura statistica consiste nel sottrarre al valore di ogni caratteristica in ogni periodo la media dei valori per quella caratteristica nell'intero corpus, e nel dividere il risultato per la deviazione standard dei valori per la stessa caratteristica nell'intero corpus.



#### 4. Il corpus

Uno studio quantitativo su larga scala e con alto livello di dettaglio richiede l'utilizzo di corpora digitali e strumenti informatici. I testi utilizzati per questa ricerca sono estratti dal corpus Diorisis.<sup>37</sup> I testi degli oratori inclusi nel corpus sono basati sulle edizioni digitali pubblicate dal progetto Perseus.<sup>38</sup> I testi sono stati lemmatizzati (vale a dire, ad ogni parola è stato assegnato il lessema corrispondente) e arricchiti di informazione morfologica in maniera automatica. L'assegnazione dei lemmi alle parole in greco antico non è un'operazione banale: circa il 10% delle forme nel corpus Diorisis può essere ricondotto a più di un lessema. Ad esempio, la forma *πράξεις* può essere analizzata come la seconda persona singolare del futuro indicativo attivo di *πράσσω* o come il nominativo/accusativo plurale di *πράξις*. In molti casi, la disambiguazione tra omofoni del genere può essere supportata da strumenti automatici (noti in linguistica computazionale come 'part-of-speech [PoS] tagger') che siano in grado di riconoscere almeno la parte del discorso a cui una forma può essere ricondotta. In questo caso, se un PoS tagger identifica, nei vari contesti, un verbo o un sostantivo in *πράξεις*, questa operazione consente di identificare il lemma corrispondente. In alcuni casi, l'operazione è complicata dal fatto che i lemmi possibili rappresentano la stessa parte del discorso. Ad esempio, la forma *βασιλειῶν* può essere analizzata come verbo (nominativo singolare maschile o neutro del participio presente attivo di *βασιλειάω*) o come sostantivo (genitivo plurale di *βασίλεια* o di *βασιλεία*). Se un PoS tagger identifica questa forma come sostantivo, una scelta casuale tra *βασίλεια* e *βασιλεία* avrà il 50% di possibilità di essere corretta.

L'annotazione del corpus Diorisis è stata effettuata utilizzando la lista di forme e analisi contenuta nel software Diogenes.<sup>39</sup> La

<sup>37</sup> VATRI / MCGILLIVRAY (2018).

<sup>38</sup> <<https://github.com/PerseusDL/canonical-greekLit>>.

<sup>39</sup> <<https://community.dur.ac.uk/p.j.heslin/Software/Diogenes/>>; l'indirizzo del file della lista all'interno del pacchetto software è </Resources/perl/Perseus\_Data/greek-analyses.txt>. La lista è stata fornita dal progetto Perseus.

lista contiene tutte le possibili analisi morfologiche di 911 840 parole in greco antico. La disambiguazione dei lemmi è stata effettuata utilizzando il software TreeTagger.<sup>40</sup> L'accuratezza dell'operazione è stata calcolata confrontando il suo risultato con la lemmatizzazione verificata manualmente nei testi digitali pubblicati dal progetto PROIEL.<sup>41</sup> L'accuratezza risulta 84,57% per il Nuovo Testamento e 87,23% per Erodoto.<sup>42</sup>

Il corpus conta 492 852 parole, 103 589 delle quali (pari al 21% circa) ammettono più di un'analisi morfologica una volta lemmatizzate. Le analisi contenute nella lista di Diogenes per molte di queste parole sono ridondanti; ad esempio, una forma come οὐδεμίαν viene annotata automaticamente come (1) "accusativo femminile singolare" o (2) "accusativo femminile singolare attico/dorico/eolico". Questa ridondanza verrà corretta in versioni successive del corpus. Alcune analisi multiple corrispondono invece a reali casi di omofonia all'interno della flessione dello stesso lessema. Una forma come προσταττουσι, per esempio, è stata annotata tanto come (1) "participio presente attivo maschile/neutro al dativo plurale" quanto come (2) "presente indicativo attivo, terza persona plurale"; analogamente, μεῖζον è annotato tanto come "vocativo singolare maschile/femminile" quanto come "nominativo/vocativo/accusativo singolare neutro". L'algoritmo che opera i conteggi delle caratteristiche elencate in sezione 5 recupera informazioni da tutte le analisi possibili; προσταττουσι rientra quindi sempre nel computo dei presenti indicativi, e μεῖζον in quello dei vocativi. I conteggi sono quindi suscettibili di errori dovuti all'inclusione di falsi positivi. Questi errori sono in ogni caso mitigati dal sistema di pesatura dei valori descritto in sezione 3.<sup>43</sup>

<sup>40</sup> <<http://www.cis.uni-muenchen.de/~schmid/tools/TreeTagger>>.

<sup>41</sup> <<https://proiel.github.io>>.

<sup>42</sup> Per il presente studio, nei testi del corpus è stata corretta l'annotazione delle forme del futuro ἐρῶ, erroneamente analizzate come forme del presente di ἐρέω nel corpus Diorisis.

<sup>43</sup> Se il computo di determinate caratteristiche è gonfiato, la procedura di standardizzazione dei punteggi ha come risultato che solo valori molto maggiori della norma (reale) vengano conteggiati positivamente, mentre è più facile che valori vicini o poco al di sotto della norma (reale) assumano segno negativo.

## 5. Caratteristiche linguistiche e interpretazioni situazionali/funzionali

Il primo passo da effettuare in questo studio è identificare quali caratteristiche linguistiche interpretare come indicatori di coinvolgimento, distacco, spontaneità e pianificazione nell'oratoria attica. Il punto di partenza per questa operazione è la lista delle caratteristiche incluse negli studi quantitativi di Biber<sup>44</sup> sulla variazione linguistica in inglese e altre lingue moderne. Da questa lista, che comprende 67 caratteristiche linguistiche, ho desunto quelle di immediata rilevanza ai fini di questo studio e la cui frequenza possa essere calcolata a partire dai dati codificati nel corpus utilizzato. Vista la natura dell'annotazione disponibile nel corpus digitale utilizzato (vedi sezione 4), ho limitato la lista a caratteristiche morfologiche e lessicali. Ovviamente, non tutte le caratteristiche identificate nelle lingue moderne hanno corrispettivi immediati in greco antico, e la lista deve quindi essere adattata e integrata con la loro traduzione nei rispettivi equivalenti funzionali greci.

### 5.1. Indicatori di coinvolgimento

1. Avverbi di luogo. Gli avverbi di luogo fanno riferimento al contesto fisico e rendono il discorso più situato e meno astratto, e sono quindi da considerare indicatori di coinvolgimento interpersonale. Gli avverbi conteggiati sono: πόρρω, ἐκεῖ, δεῦρο, ὁμόσε, ἐνθα, πανταχοῦ, πέλας, πρόσω, ἐντός, ἔξω, κάτω, πέραν, εἴσω, ἐναντίον, πέδοι, ἔνδον, ἄνω, ἀντικρυς, αὐτοῦ, ἄγχι, ἐνταῦθα, τῇδε, τῇλε, περίξ, πέρα, χαμάδις, μακράν, πρόπρυμνα, διαμπάξ, ἔσω, ἐκτός, καταντίον, ἐναντα, ὀπίσω, οἴκοι, πέδονδε, ἄλλῃ, ἀντίον, προσωτέρω, ἐνερθε, πάρεξ, ἐπάνω, πάντῃ, ἐνιαχῇ, ἀντίπερας, ἄλλοτε, ἐκεῖσε e gli avverbi in -θεν, -θι e -δε.

<sup>44</sup> BIBER (1988) 221-245.

2. Avverbi di tempo. Gli avverbi di tempo fanno riferimento al contesto temporale, e la loro funzione in rapporto al parametro coinvolgimento/distacco è analoga a quella degli avverbi di luogo. Gli avverbi greci conteggiati sono: νῦν, ἐκάστοτε, αὖ, νυνδὴ, νυνδί, ἔπειτα, αὖθις, ἄρτι, πάλιν, οὐπω, πρόσθεν, οὐκέτι, ἔτι, αὖτε, πάλαι, πάραυτα, προτοῦ, τότε, ἅπαξ, πάρος, πρίν, μεταῦθις, ἀρχῆθεν, αἰεί, ἄφαρ, ουδέπω, ἄρμοῖ, μήπω, μηδέπω, εἰσάπαξ, ἐξαίφνης, παραυτίκα, εἰσέπειτα, νύκτωρ, τανῦν, εἴτα, τέως, εἰσαί, αὐτίκα, τηνικαῦτα, ἔμπαλιν, αὖριον, εὐθύς, μετέπειτα, ἐξαπίνης, παραχρῆμα, μετέπειτα, εὐθέως.
3. Pronomi di prima persona (ἐγώ, ἔγωγε, ἐμαυτοῦ). I pronomi di prima persona indicano coinvolgimento personale, a prescindere dal fatto se siano pragmaticamente marcati (vale a dire, se siano espressi per esprimere un contrasto tra la prima persona e altre entità) o meno.<sup>45</sup>
4. Pronomi di seconda persona (σύ, σαυτοῦ). Valgono le medesime considerazioni che per i pronomi di prima persona.
5. Verbi alla prima persona.
6. Verbi alla seconda persona. In generale, i riferimenti alla prima e alla seconda persona sono interpretabili come indicatori di coinvolgimento interpersonale.<sup>46</sup>
7. Domande (proposizioni interrogative dirette).
8. Imperativi.
9. Vocativi.
10. Interiezione ὦ. Le caratteristiche 5-8 sono chiari indicatori di coinvolgimento interpersonale.
11. Mitigatori (δῆπουθεν, που, οἷομαι, νομίζω).<sup>47</sup> Le espressioni che deenfaticizzano e mitigano le asserzioni, comunicando scarsa convinzione in quanto si dice e anticipando possibili dubbi del destinatario, sono indicatori di coinvolgimento interpersonale e interattività.

<sup>45</sup> Cfr. DIK (2003).

<sup>46</sup> Cfr. CHAFE (1982) 46.

<sup>47</sup> Vedi REVUELTA PUIGDOLLERS (2017) 21 su οἷομαι e WAKKER (1997) 229-230 su που/κου.

12. Particelle enfatiche (ῥῆ, μήν, μέντοι).<sup>48</sup> La funzione pragmatica di queste particelle è opposta a quella dei mitigatori, ma a livello comunicativo sono anch'esse indicatori di coinvolgimento interpersonale,<sup>49</sup> in quanto mirano a presentare il parlante come garante di quanto afferma e a sollecitare la solidarietà del destinatario senza ammettere obiezioni.
13. Particelle asseverative (νή, ναί, μά). Anche queste particelle caratterizzano registri linguistici interattivi e ad alto grado di coinvolgimento interpersonale.
14. Particelle attitudinali (γε, δῆτα, τοι, ἄρα, δή).<sup>50</sup> Queste particelle sollecitano direttamente il destinatario a prestare attenzione alla proposizione o a elementi della stessa (ad es. τοι, γε, δή) oppure segnalano l'interesse del parlante in quanto sta dicendo (ad es. ἄρα),<sup>51</sup> e sono indicatori di coinvolgimento interpersonale diretto.

## 5.2. Indicatori di distacco

1. Verbi al passivo. Le forme passive suggeriscono decontestualizzazione e distacco; l'agente viene messo in secondo piano e la situazione risulta più statica e astratta.<sup>52</sup> In greco, questo effetto si riscontra soprattutto nella prosa narrativa, mentre negli scambi dialogici (ad esempio in commedia) lo status pragmatico dell'agente nelle costruzioni passive, se espresso, non è necessariamente secondario, e l'uso del passivo si può spiegare in altra maniera.<sup>53</sup>

<sup>48</sup> Vedi REVUELTA PUIGDOLLERS (2017) 24-26 e WAKKER (1997) 228-229 su ῥῆ e μήν, e ALLAN (2017) 288 su μέντοι.

<sup>49</sup> Cfr. CHAFE (1982) 47.

<sup>50</sup> Vedi WAKKER (1997) 228-229, 231-247; cfr. ALLAN (2017) 292.

<sup>51</sup> L'interesse non corrisponde necessariamente alla convinzione del parlante, cfr. TRONCI (2017) 217.

<sup>52</sup> BIBER (1988) 228.

<sup>53</sup> Ad esempio, il passivo consente di mantenere lo stesso soggetto in proposizioni diverse: GEORGE (2005) 29-42, 264-265. Il conteggio è limitato a forme

2. Verbi impersonali. Come le forme passive, le costruzioni impersonali mettono l'agente in secondo piano.<sup>54</sup> Queste costruzioni non sono in grado di introdurre nuovi referenti nel discorso e si prestano a esprimere situazioni centrate su eventi ("È accaduto X") più che situazioni centrate sui partecipanti ("X ha fatto/è in uno stato Y").<sup>55</sup> Le costruzioni impersonali conteggiate in questo studio sono: δεῖ, δεῖν, ἔδει, δέον, ἀνάγκη, ἀνάγκην, προσήκει, προσήκειν, συμφέρει, συμφέρειν, χρή, χρῆναι e tutte le forme di ἔοικα.

### 5.3. Indicatori di spontaneità

1. Indicativo presente. L'indicativo presente – specialmente il presente storico in contesti narrativi – è un indicatore di immediatezza e di spontaneità, per quanto possa essere utilizzato in testi argomentativi quando la sequenza temporale non sia parte integrante del contenuto comunicato.<sup>56</sup>
2. Dimostrativi (tutte le forme di οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος e αὐτός). I dimostrativi funzionano come 'segnaposto' per referenti estraibili dal contesto discorsivo e extralinguistico; oltre a contribuire alla coesione di un testo,<sup>57</sup> possono essere utilizzati dai parlanti per evitare di fare riferimento esplicito a determinate entità – se è possibile presupporre che il destinatario sia comunque in grado di identificare il referente – oppure per sostituire espressioni che i parlanti non riescono a formulare in tempo reale (a causa, per esempio,

morfologicamente distinte dal medio, per quanto possa darsi il caso che forme morfologicamente passive non siano semanticamente passive. Il computo prevede dunque tanto dei falsi positivi (morfologia passiva, semantica non-passiva) quanto dei falsi negativi (morfologia medio-passiva, semantica passiva).

<sup>54</sup> SIEWIERSKA (2008) 121.

<sup>55</sup> SIEWIERSKA (2011) 68.

<sup>56</sup> BIBER (1988) 224; sul greco v. tra gli altri RIJKSBARON (2011) 39.

<sup>57</sup> BIBER (1988) 241; vedi ad es. BONIFAZI (2009) sul greco.



di dimenticanze o difficoltà nel trovare la ‘parola giusta’) nel discorso non pianificato.<sup>58</sup>

3. Proposizioni dichiarative (ὅτι).<sup>59</sup> Proposizioni di questo tipo sono frequenti nella narrativa orale (spontanea);<sup>60</sup> quando codificano discorso riportato, queste proposizioni sono generalmente più frequenti del discorso diretto, per quanto la loro prominenza sia significativamente maggiore in registri formali.<sup>61</sup>
4. Particelle interattive/conclusive (ἄρα, οὐκοῦν, οὖν, τοίνυν).<sup>62</sup> Queste particelle caratterizzano gli scambi dialogici e sono tipiche dei registri conversazionali.<sup>63</sup>

#### 5.4. Indicatori di pianificazione

1. Particelle congiuntive (μέν, διό, γάρ, αὐτάρ, ἀτάρ, καίτοι).<sup>64</sup> Queste particelle suggeriscono che il parlante ha avuto modo di pianificare la propria espressione linguistica e di strutturarla in unità collegate logicamente tra loro; le particelle esprimono la semantica di tali collegamenti. Le particelle avversative si trovano più frequentemente nel discorso riportato che in passi narrativi; ἀλλά è esclusa da questo

<sup>58</sup> Vedi HAYASHI / YOON (2006). In greco, ad es. in AR. *Nub.* 655-657 (ΣΤ. οὐ γὰρ, ῥῆζυρέ, / τοῦτων ἐπιθυμῶ μανθάνειν οὐδέν. ΣΩ. τί δαί; / ΣΤ. ἐκεῖν' ἐκεῖνο, τὸν ἀδικώτατον λόγον. “STREPSIADE: Ma, mio caro, non è questo che voglio imparare. SOCRATE: E cosa, allora? ST.: Quello, quello: il discorso più ingiusto.”; trad. G. MASTROMARCO).

<sup>59</sup> Nel corpus digitale utilizzato per questo studio (vedi sezione 5), l'uso di ὅτι come congiunzione e come pronome relativo-indefinito non è stato disambiguato automaticamente. Per questo motivo, sono state conteggiate tutte le occorrenze di questa forma. Inoltre, il corpus non distingue tra l'uso dichiarativo e l'uso causale di questa congiunzione, ed è dunque possibile che i conteggi relativi ad essa includano falsi positivi.

<sup>60</sup> BEAMAN (1984) 62.

<sup>61</sup> Vedi FURKÓ / KERTÉSZ / ABUCZKI (2019) 262-263.

<sup>62</sup> Vedi TRONCI (2017).

<sup>63</sup> Cfr. BIBER (1988) 241.

<sup>64</sup> Vedi ALLAN (2017) 292-293 su καίτοι.

conteggio in quanto viene impiegata molto frequentemente (ma non esclusivamente) in scambi dialogici.<sup>65</sup>

È opportuno rimarcare – per evitare il rischio che la lista qui presentata appaia ingenua e semplicistica – che le caratteristiche elencate devono essere intese come ‘ingredienti’ che contribuiscono alla caratterizzazione funzionale di un periodo; le funzioni comunicative di molte di esse non si limitano a quella segnalate in questo studio e sono spesso di gran lunga più sottili di quanto la classificazione presentata qui sotto lasci intendere. In alcuni casi è difficile decidere se determinate caratteristiche linguistiche siano indicatori di spontaneità più che di coinvolgimento (ad es. le particelle interattive/conclusive) – i confini tra queste caratteristiche funzionali della comunicazione sono spesso sfumati. È anche opportuno sottolineare che il sistema di pesatura statistica dei punteggi descritto in sezione 3 prevede che solo i valori molto devianti dalla norma contino ai fini del calcolo del punteggio di ogni periodo per i due parametri qui studiati. In questo modo, caratteristiche relativamente comuni, come ad esempio i dimostrativi (v. sopra, sezione 5.3), valgono come indicatori delle relative caratteristiche funzionali (spontaneità, pianificazione, coinvolgimento o distacco) solo quando i loro valori siano *significativamente superiori o inferiori* ai valori medi del corpus.

## 6. Risultati

Le caratteristiche linguistiche elencate in sezione 5 sono state conteggiate automaticamente nei testi del corpus. Come illustrato in sezione 3, il conteggio è stato effettuato separatamente per ogni periodo. Il numero di occorrenze di ogni caratteristica in ciascun periodo è stato diviso per il numero di parole contenute nello stesso (normalizzazione) e in seguito ogni valore è

<sup>65</sup> ALLAN (2017) 283-287.



stato standardizzato. I valori della media e della deviazione standard per i conteggi normalizzati di ciascuna caratteristica sono riportati qui sotto:

	media	deviazione standard
Avverbi di luogo	0,0016	0,0106
Avverbi di tempo	0,0087	0,0252
Pronomi di prima persona	0,0152	0,0339
Pronomi di seconda persona	0,0124	0,0278
Verbi alla prima persona	0,0355	0,0593
Verbi alla seconda persona	0,0436	0,0663
Domande	0,0115	0,0441
Imperativi	0,0130	0,0436
Vocativi	0,0859	0,0842
Ŕ	0,0032	0,0134
Mitigatori	0,0005	0,0072
Particelle enfatiche	0,0011	0,0089
Particelle asseverative	0,0007	0,0097
Particelle attitudinali	0,0044	0,0205
Verbi al passivo	0,0073	0,0219
Verbi impersonali	0,0040	0,0173
Indicativo presente	0,0253	0,0445
Dimostrativi	0,0454	0,0533
Proposizioni dichiarative	0,0040	0,0149
Particelle interattive/conclusive	0,0027	0,0134
Particelle congiuntive	0,0266	0,0404

I valori standardizzati delle caratteristiche in ciascun periodo sono stati sommati in base all'interpretazione delle caratteristiche stesse. Il punteggio per il parametro coinvolgimento/distacco per ogni periodo è stato quindi calcolato sommando i

valori standardizzati delle caratteristiche elencate in sezione 5.1 e sottraendo quelli delle caratteristiche elencate in 5.2. Analogamente, il punteggio per il parametro spontaneità/pianificazione è stato ottenuto sommando i valori delle caratteristiche elencate in 5.3 e sottraendo quelli delle caratteristiche elencate in 5.4. Dal momento che alcuni valori standardizzati possono essere di segno negativo (se, ad esempio, una caratteristica linguistica è sottorappresentata in un determinato periodo), il fatto che in sezione 5 sia stato individuato un maggior numero di caratteristiche associate al coinvolgimento e alla spontaneità (da sommare) rispetto al distacco e alla pianificazione (da sottrarre) non implica che i valori dei punteggi finali possano tendere a risultare di segno positivo.

I punteggi per il parametro coinvolgimento/distacco vanno da -27,34 a 67,17. Il periodo col punteggio più basso consiste della sola parola ἀνάγκη (“è inevitabile”, Dem. 19, 294) – espressione impersonale e marcatore di distacco; quello col punteggio più alto è anch’esso molto breve (ἐγὼ γε νομίζω “Io penso proprio di sì”, Dem. 25, 82, trad. M.R. Pierro) e consiste di un pronome di prima persona e di un verbo al presente indicativo.

I punteggi per il parametro spontaneità/pianificazione variano meno notevolmente, e vanno da -11,12 a 23,59. Il periodo col punteggio più basso si trova nella *Terza Filippica* di Demostene: εἰρήνην μὲν γὰρ ὤμωμόκει “Badate che aveva giurato la pace” (Dem. 9, 15, trad. L. Canfora). Metà delle parole di questo breve periodo sono particelle congiuntive e non compaiono caratteristiche che indichino spontaneità. Il periodo col punteggio più alto per quanto riguarda la spontaneità è invece il brevissimo χρήματα τοίνυν (Dem. 4, 28), nel quale una parola su due (τοίνυν) è una particella interattiva/conclusiva.

I grafici nelle figure 1 e 2 illustrano la distribuzione dei punteggi nell’intero corpus. L’asse orizzontale corrisponde a classi di punteggio a intervallo pari a uno, mentre l’asse verticale corrisponde al numero di periodi in ogni classe di punteggio. In altre parole, ogni punto della linea indica il numero di periodi il cui punteggio rientra tra valori distanti tra loro un intervallo

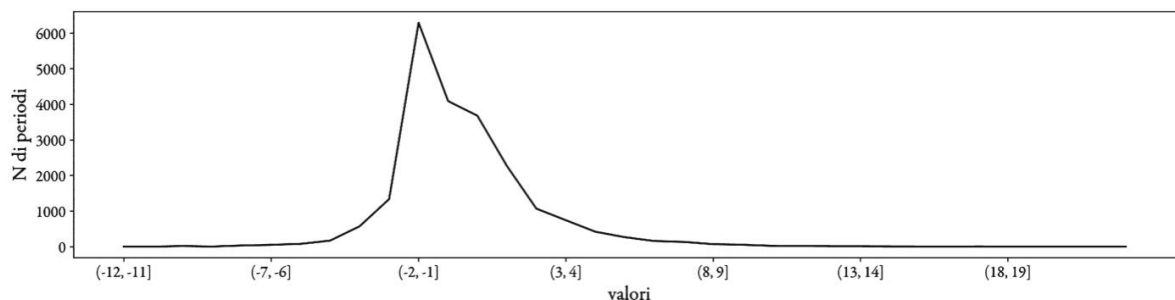


Fig. 1. Distribuzione dei punteggi del parametro spontaneità/preparazione nel corpus.

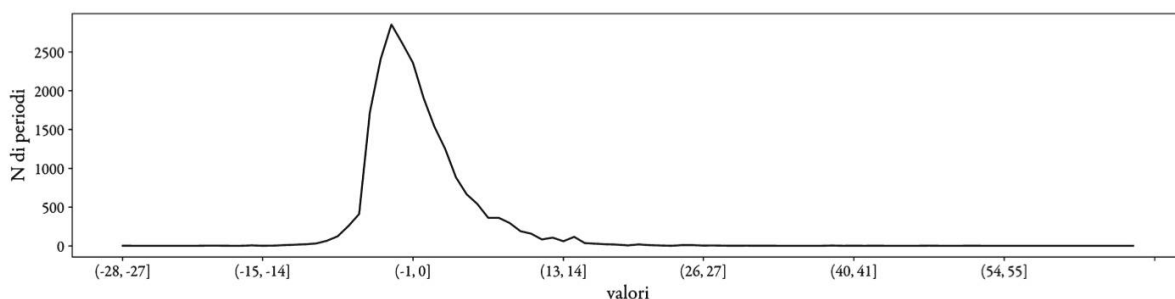


Fig. 2. Distribuzione dei punteggi del parametro coinvolgimento/distacco nel corpus.

pari a uno (quindi, per quanto riguarda i valori del parametro spontaneità/pianificazione, da -12 a -11, da -11 a -10, fino ad arrivare all'intervallo da 23 a 24 – in cui è incluso il valore più alto calcolato nel corpus).

Come si vede, le linee descrivono curve alte e strette, con picchi in corrispondenza di intervalli di valori di poco inferiori allo zero. Questo indica che i punteggi per entrambi i parametri nel corpus sono concentrati attorno al valore centrale; in altre parole, la maggior parte dei periodi ha punteggi nella norma e non compaiono gruppi numerosi di periodi i cui punteggi siano molto alti o molto bassi, per quanto i gruppi di periodi più numerosi siano quelli con valori relativamente bassi.

Mettiamo ora a confronto le distribuzioni dei punteggi per entrambi i parametri in ciascuno degli autori studiati (figg. 3 e 4).

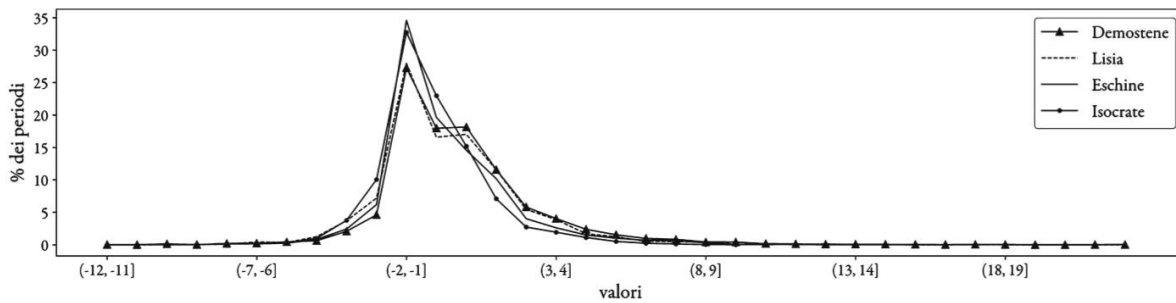


Fig. 3. Distribuzione dei punteggi del parametro spontaneità/preparazione per autore.

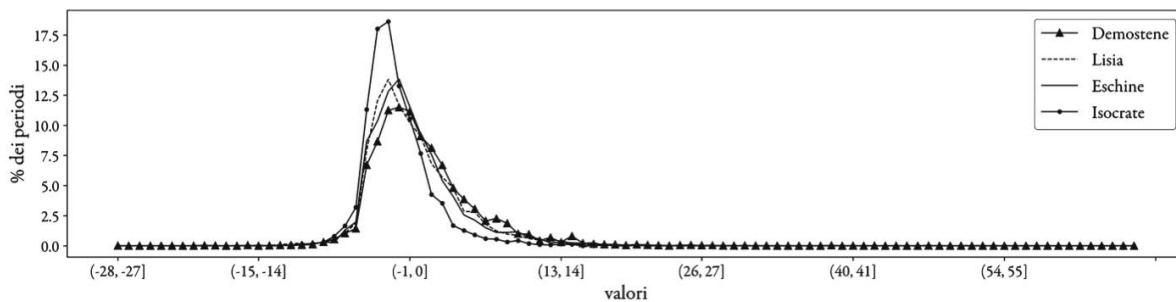


Fig. 4. Distribuzione dei punteggi del parametro coinvolgimento/distacco per autore.

Allo scopo di rendere le distribuzioni confrontabili, l'asse verticale riporta la percentuale di periodi in ogni intervallo di valori per ogni autore anziché il semplice conteggio – i sottocorpora di ogni autore contengono un numero di periodi diverso.

Il grafico in figura 3 mostra che le distribuzioni dei punteggi per il parametro spontaneità/pianificazione per ogni autore hanno tutte un picco in corrispondenza del medesimo intervallo di valori (poco inferiore allo zero). Tuttavia, la curva che rappresenta la distribuzione dei punteggi in Isocrate è alta e stretta e leggermente spostata a sinistra rispetto alle altre (in corrispondenza di valori più bassi). La curva che rappresenta la stessa distribuzione in Demostene è più bassa e ampia, ed è meno ripida a destra che a sinistra. Al di là dell'osservazione dei grafici, uno strumento statistico per verificare la significatività della

differenza tra distribuzioni di valori è il test di Kolmogorov-Smirnov. Il test confronta coppie di distribuzioni; se il valore  $p$  è inferiore a 0,05, l'ipotesi che le distribuzioni non differiscano significativamente può essere scartata. I risultati del confronto tra ogni coppia di autori (valore della statistica di Kolmogorov-Smirnov e valore  $p$ ) per quanto riguarda il parametro spontaneità/pianificazione sono riportati nella tabella che segue.

	Isocrate	Demostene	Eschine
Lisia	KS: 0,17 $p$ : 0,64	KS: 0,26 $p$ : 0,17	KS: 0,08 $p$ : 0,99
Isocrate	—	KS: 0,26 $p$ : 0,17	KS: 0,14 $p$ : 0,84
Demostene	—	—	KS: 0,31 $p$ : 0,049

Questi dati indicano che le distribuzioni di punteggi in Demostene ed Eschine differiscono significativamente; le differenze tra le distribuzioni in Demostene e Isocrate e in Demostene e Lisia non sono troppo lontane dalla significatività statistica.

Le distribuzioni rappresentate graficamente in figura 4 appaiono molto diverse tra loro: la linea relativa a Isocrate è relativamente stretta e ha un picco molto alto in corrispondenza di valori leggermente negativi; le linee relative a Lisia ed Eschine sono molto simili, mentre la linea relativa a Demostene è più ampia e bassa e ha valori più alti di tutte le altre alla destra del picco (il che significa che la percentuale dei periodi con punteggi relativamente alti per il parametro coinvolgimento/distacco è maggiore che in altri autori). I risultati del test di Kolmogorov-Smirnov per questo parametro sono riportati nella tabella che segue.

	Isocrate	Demostene	Eschine
Lisia	KS: 0,13 $p$ : 0,31	KS: 0,15 $p$ : 0,24	KS: 0,07 $p$ : 0,95

Isocrate	–	KS: 0,25 <i>p</i> : 0,004	KS: 0,07 <i>p</i> : 0,95
Demostene	–	–	KS: 0,22 <i>p</i> : 0,02

Nel caso del parametro coinvolgimento/distacco, il test di Kolmogorov-Smirnov conferma che le differenze tra la distribuzione di Demostene e quelle di Eschine e Isocrate sono significative.

Questi dati suggeriscono che siamo in presenza di differenze sostanziali tra i punteggi dei sottocorpora, ma non consentono di ordinarli in base ai punteggi relativi ai due parametri considerati. Per stabilire quali sottocorpora abbiano valori più o meno alti per quanto riguarda il coinvolgimento/distacco o la spontaneità/pianificazione, è possibile adottare la media aritmetica come misura di tendenza centrale. La tabella qui sotto riporta i valori medi dei punteggi per ciascun parametro per ciascun sottocorpus, insieme ai relativi intervalli di confidenza al 95%. I valori sono visualizzati graficamente in figura 5, nella quale l'asse orizzontale riporta i punteggi relativi al parametro coinvolgimento/distacco (i valori negativi indicano distacco, quelli positivi indicano coinvolgimento) e l'asse verticale riporta i punteggi relativi al parametro spontaneità/pianificazione (i valori negativi indicano pianificazione, quelli positivi indicano spontaneità). Le linee orizzontali che tagliano ciascun punto nel grafico rappresentano l'ampiezza dell'intervallo di confidenza corrispondente relativo al parametro coinvolgimento/distacco, mentre le linee verticali indicano l'intervallo di confidenza per quanto riguarda il parametro spontaneità/pianificazione.

	coinvolgimento/distacco		spontaneità/pianificazione	
	media	IC 95%	media	IC 95%
Isocrate	–1,66	±0,09	–0,61	±0,05
Demostene	0,66	±0,08	0,26	±0,04
Eschine	–0,23	±0,17	–0,19	±0,09
Lisia	–0,13	±0,17	–0,07	±0,08

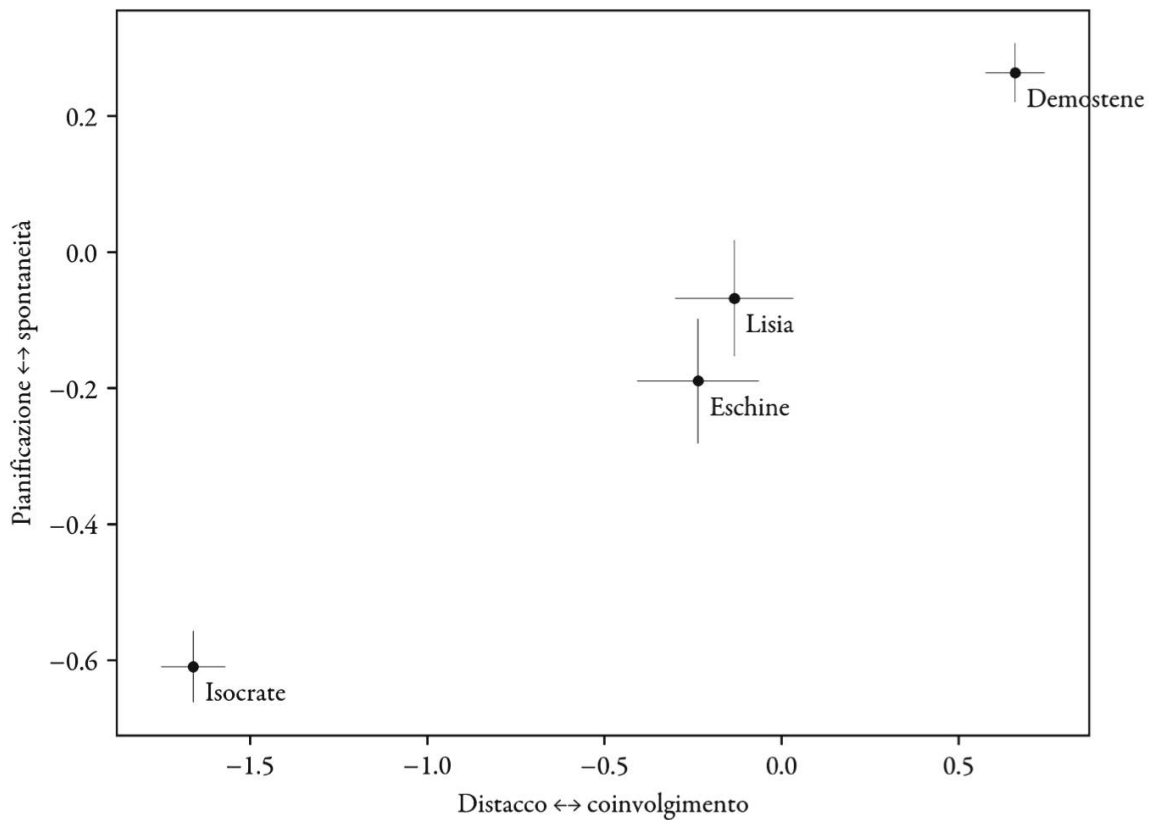
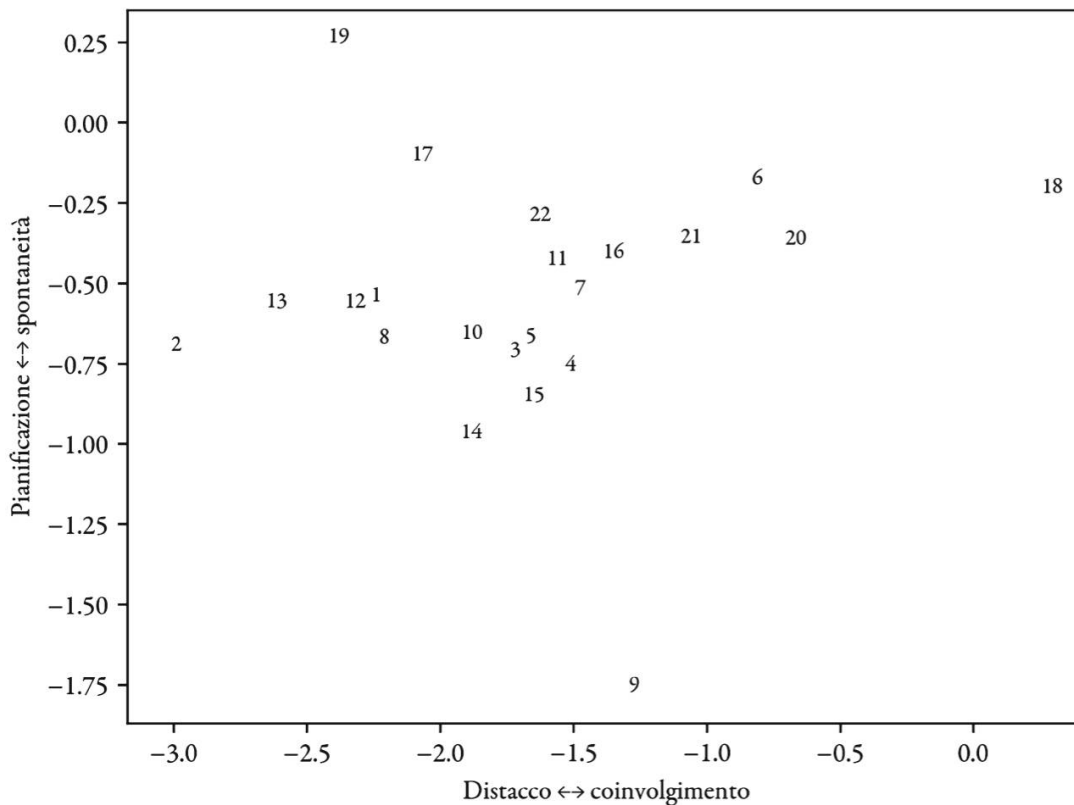


Fig. 5. Valori medi per autore per entrambi i parametri, con intervallo di confidenza al 95%.

Se le linee che rappresentano gli intervalli di confidenza si sovrappongono, le differenze tra i valori medi dei sottocorpora non sono statisticamente significative. Perciò, il grafico indica che i punteggi di Lisia ed Eschine non differiscono significativamente tra loro tanto per quanto riguarda il parametro coinvolgimento/distacco quanto per quanto riguarda il parametro spontaneità/pianificazione. Questo gruppo centrale, tuttavia, si discosta in maniera significativa tanto dal corpus di Isocrate quanto da quello di Demostene, i quali sono molto distanti tra loro per quanto riguarda entrambi i parametri.

Questi dati confermano che esistono differenze linguistiche sostanziali tra i sottocorpora, e che tali differenze corrispondono a quanto ci aspetteremmo sulla base delle informazioni



1: Busiride, 2: Evagora, 3: Sulla pace, 4: Plataico, 5: Archidamo, 6: Contro Callimaco, 7: A Filippo, 8: Panegirico, 9: A Demonico, 10: Panatenaico, 11: Antidosi, 12: Sulla biga, 13: Elena, 14: Areopagitico, 15: A Nicocle, 16: Nicocle, 17: Contro i sofisti, 18: Trapezitico, 19: Contro Eutino, 20: Epistole, 21: Eginetico, 22: Contro Lochite

Fig. 6. Valori medi nel corpus isocrateo.

extralinguistiche che possediamo relativamente ai testi in questione. Com'è noto, la maggior parte del corpus isocrateo consiste di testi composti in vista di una circolazione esclusivamente scritta (fanno eccezione i discorsi logografici),<sup>66</sup> e non è sorprendente che la lingua di questo sottocorpus si caratterizzi nettamente per distacco e pianificazione. L'oratoria di Demostene, invece, è (quasi) interamente 'pragmatica' e si colloca all'estremità opposta dello spettro per quanto riguarda entrambi i parametri. Il corpus lisiaco – così come i tre discorsi di Eschine

<sup>66</sup> Vedi VATRI (2017) 77-80 con ulteriori riferimenti.



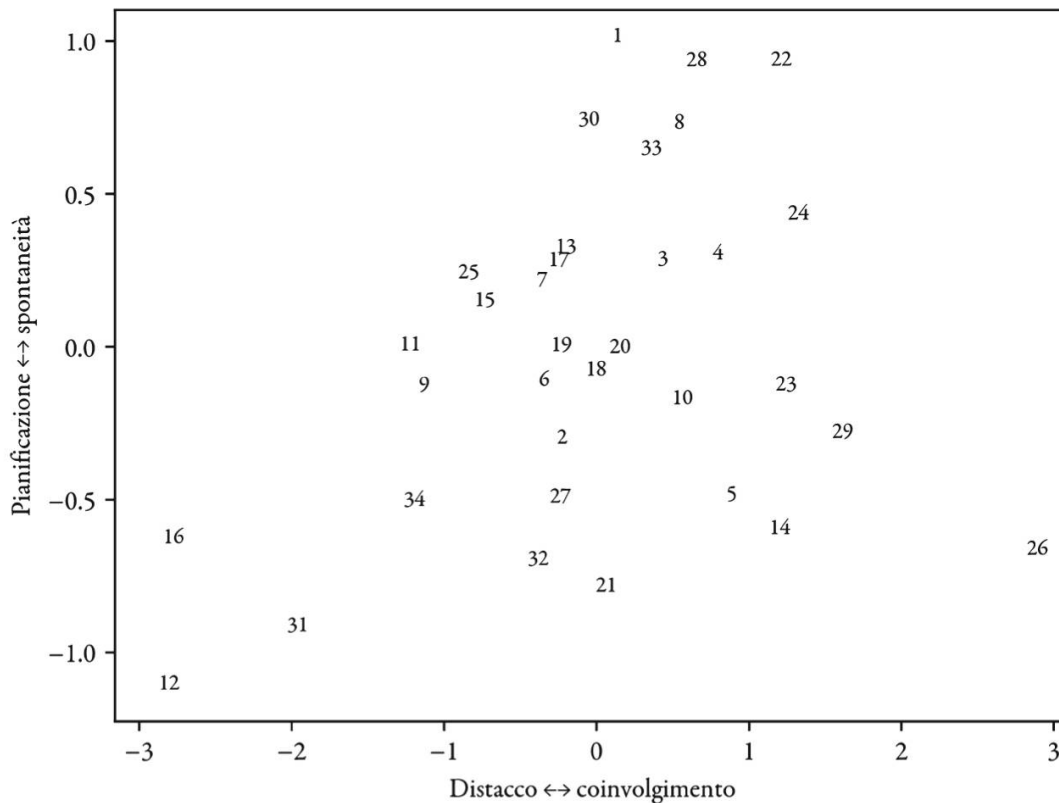
– si trova in posizione centrale tra i due poli per quanto riguarda entrambi i parametri. Almeno per quanto riguarda Lisia, questo dato può essere interpretato alla luce del fatto che il corpus consiste quasi interamente di discorsi logografici: se i logografi dovevano fornire ai clienti un prodotto finito da memorizzare,<sup>67</sup> non potevano dare per scontata la loro abilità nel recitare testi che richiedessero verve e veemenza comunicativa.

Altri dati interessanti possono essere ricavati dal confronto tra le medie dei punteggi dei singoli testi all'interno dei sottocorpora (escludendo quello di Eschine, che consiste solamente di tre testi). Iniziando dal corpus isocrateo, il grafico in fig. 6 mostra come tanto le epistole quanto la maggior parte dei discorsi logografici (ad esclusione del *Trapezitico* [18], che si distingue per il punteggio relativamente alto sul parametro coinvolgimento/distacco, e del *Contro Eutino* [19], che ha un punteggio relativamente alto per quanto riguarda la spontaneità) non si discostino dal grosso degli altri testi. *A Demonico* [9] si discosta notevolmente dagli altri discorsi sul parametro spontaneità/pianificazione – le sue caratteristiche linguistiche lo fanno apparire largamente più ‘pianificato’. A proposito di questo dato vale la pena di ricordare come l'autenticità di questo discorso – a quanto riporta l'anonimo autore della *hypothesis* – fosse stata contestata sulla base della mancanza di vigore della sua dizione (διὰ τὸ ἀσθενὲς τῆς φράσεως).

Nel corpus lisiaco (fig. 7) è interessante osservare che un gruppo di orazioni si discosta dal resto su entrambi i parametri. L'*Olimpico* [16] e l'*Epitafio* [12] (di dubbia autenticità) hanno un punteggio basso sia per quanto riguarda il coinvolgimento che per quanto riguarda la spontaneità – fatto che può essere giustificato dalla loro appartenenza al genere epidittico. *Per il soldato* [31] – il più vicino ai discorsi epidittici contenuti nel sottocorpus – è anch'esso di dubbia attribuzione.<sup>68</sup> È anche

<sup>67</sup> Vedi ad es. TODD (2007) 29; MACDOWELL (2009) 4; USHER (1976) 36; WORTHINGTON (1993); WHITEHEAD (2004) 155-156.

<sup>68</sup> Vedi TODD (2007) 581.



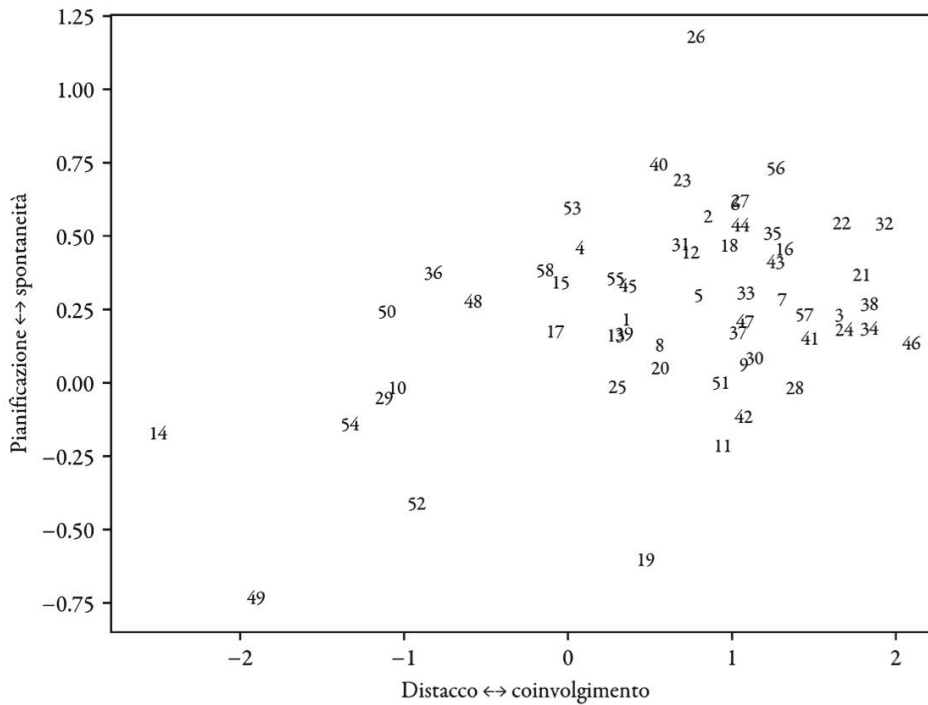
1: Per ferimento premeditato, 2: Contro Eratostene, 3: Contro Simone, 4: Per l'invalido, 5: Difesa da accusa di corruzione, 6: Per i beni di Aristofane, 7: Contro Agorato, 8: Contro i mercanti di grano, 9: Contro Diogitone, 10: Areopagitico, 11: Contro Alcibiade 1, 12: Epitafio, 13: Contro Filone, 14: Per Polistrato, 15: Contro Andocide, 16: Olimpico, 17: Contro Nicomaco, 18: Difesa per Mantiteo, 19: Contro Filocrate, 20: Contro Ergocle, 21: Sulla costituzione, 22: Contro Panceone, 23: Per l'uccisione di Eratostene, 24: Contro Epicrate, 25: Sulla docimasia di Evandro, 26: Accusa d'ingiurie contro i compagni, 27: Difesa dall'accusa di complotto, 28: Contro Teomnesto 1, 29: Sui beni di Eratone, 30: Contro Alcibiade 2, 31: Per il soldato, 32: Sulla confisca dei beni, 33: Contro Teomnesto 2, 34: Per Callia

Fig. 7. Valori medi nel corpus lisiaco.

interessante notare che l'etopoiia non sembra giocare un ruolo facilmente discernibile per quanto riguarda la variazione linguistica su questi parametri.

Anche per quanto riguarda il corpus demostenico (fig. 8) è interessante osservare che i discorsi epidittici (l'*Epitafio* [14] e l'*Erotico* [49] – se autentici)<sup>69</sup> hanno punteggi notevolmente inferiori al resto su entrambi i parametri. Anche in questo caso,

<sup>69</sup> Vedi VATRI (2017) 76-77 sull'*Epitafio* e MACDOWELL (2009) 23 sull'*Erotico*.



1: Contro Timocrate, 2: Contro Aristocrate, 3: Contro Conone, 4: Contro Lacrito, 5: Contro Teocrine, 6: Contro Leptine, 7: Contro Midia, 8: Contro Policle (Ap.), 9: Per la corona, 10: Contro Macartato, 11: Sull'organizzazione, 12: Contro Aristogitone 1, 13: Filippica 3, 14: Epitafo, 15: Contro Androzio, 16: Contro Dionisodoro, 17: Contro Apaturio, 18: Sulla falsa ambasceria, 19: Lettera di Filippo, 20: Contro Evergo e Mnesibulo, 21: Contro Spudia, 22: Contro Beoto 1, 23: In difesa di Formione, 24: Contro Ebulide, 25: Olintia 2, 26: Contro Onetore 2, 27: Sul Chersoneso, 28: Contro Fenippo, 29: Contro Timoteo (Ap.), 30: Sulla pace, 31: Contro Beoto 2, 32: Contro Panteneto, 33: Contro Zenotemide, 34: Contro Callicle, 35: Contro Olimpiodoro, 36: Contro Afobo 1, 37: Sulle simmorie, 38: Contro Callippo (Ap.), 39: Sulla libertà dei Rodii, 40: Contro Afobo 3, 41: Olintia 1, 42: Contro Formione, 43: Filippica 1, 44: Sull'Alonneso, 45: Filippica 4, 46: Olintia 3, 47: Per i Megalobolitani, 48: Contro Leocare, 49: Erotico, 50: Sui patti con Alessandro, 51: Contro Afobo 2, 52: Contro Aristogitone 2, 53: Sulla corona trierarchica, 54: Risposta alla lettera di Filippo, 55: Contro Nicostrato (Ap.), 56: Contro Nausimaco e Xenopite, 57: Filippica 2, 58: Contro Onetore 1

Fig. 8. Valori medi nel corpus demostenico.

i discorsi considerati spuri dalla critica e quelli attribuiti ad Apollodoro non sono immediatamente separabili dalla produzione autenticamente demostenica e, inoltre, i discorsi deliberativi non sono facilmente distinguibili da quelli giudiziari.

Se combiniamo questi grafici e visualizziamo i punteggi per tutti i discorsi inclusi nel corpus nello stesso spazio (fig. 9), possiamo osservare come i 'territori' occupati dai testi dei corpora di Lisia (simbolo •) e Demostene (simbolo ×) si sovrappongano ampiamente, mentre la sovrapposizione tra questi corpora e quello isocrateo (simbolo +) sia solo periferica. È interessante

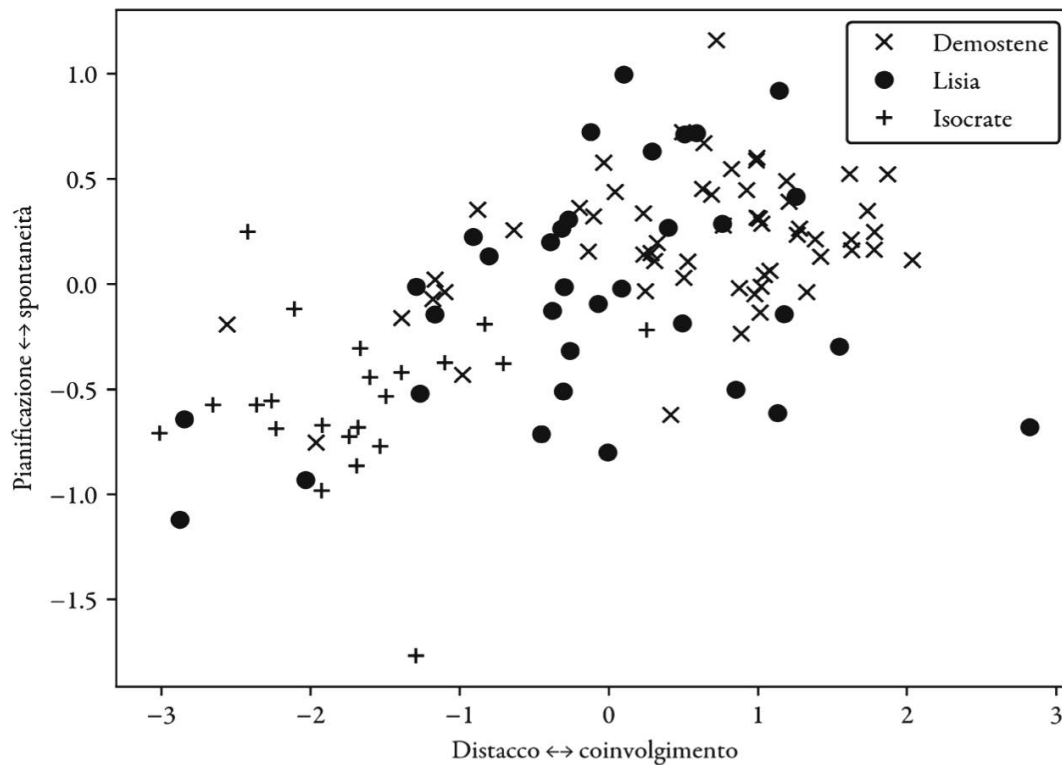


Fig. 9. Valori medi per testo nell'intero corpus.

notare che i discorsi epidittici di entrambi gli oratori cadono in territorio isocrateo e, dall'altro lato, il *Trapezitico* ricade in territorio pienamente lisiaco e demostenico.

## 7. Conclusione

I risultati quantitativi di questo esperimento suggeriscono che le distinzioni stilistiche percepite e descritte dagli antichi sono fondate nella realtà linguistica dell'oratoria attica. Diverse frequenze e distribuzioni di caratteristiche linguistiche che indicano spontaneità o pianificazione oppure coinvolgimento o distacco delineano differenze statisticamente rilevanti tra i corpora degli oratori attici, e queste differenze sono coerenti con quanto ci aspetteremmo tanto a livello di impressione critica quanto a livello di storia dei testi. Il corpus isocrateo ha valori

medi che lo collocano all'estremità 'scritta' dello spettro degli stili oratori greci: in generale, la lingua appare connotata da scarsa spontaneità e scarso coinvolgimento interpersonale. Il corpus demostenico è invece il gruppo di testi con i più alti valori medi di spontaneità e coinvolgimento, con l'eccezione dei discorsi epidittici – un risultato che ci saremmo aspettati per una collezione di testi che con tutta probabilità non è stata concepita dal proprio autore per la pubblicazione scritta.<sup>70</sup>

I risultati indicano anche che spontaneità e coinvolgimento variano in maniera coerente nel corpus oratorio preso in esame in questo studio. Questi parametri di variazione linguistica sono riconducibili alla dimensione interattiva della comunicazione testuale – una dimensione che soggiace fondamentalmente alle distinzioni stilistiche delineate agli esordi della critica letteraria greca da Alcidamante, Isocrate e Aristotele. Le denominazioni antiche degli stili, come abbiamo visto, fanno regolarmente riferimento alla lettura e alla scrittura. La connessione tra la dimensione interattiva della dimensione linguistica e il medium di produzione e/o trasmissione e ricezione dei testi è intuitiva ed è, tra l'altro, alla base di numerose declinazioni moderne della distinzione stilistica tra testi orali e testi scritti.<sup>71</sup> In quest'ottica, la distinzione aristotelica tra la *lexis graphikê* e la *lexis agônistikê* appare tanto fondata da un punto di vista linguistico quanto efficace da un punto di vista terminologico.

## Bibliografia

ALLAN, R.J. (2007), "Sense and Sentence Complexity: Sentence Structure, Sentence Connection, and Tense-aspect as Indicators of Narrative Mode in 'Thucydides' *Histories*", in R.J. ALLAN / M. BUIJS (a c. di), *The Language of Literature. Linguistic Approaches to Classical Texts* (Leida), 93-121.

<sup>70</sup> VATRI (2017) 81-93 e 98-99.

<sup>71</sup> Vedi CHAFE / TANNEN (1987) e HÄCKI BUHOFFER (2000) per delle utili – per quanto datate – rassegne critiche.

- (2017), “Ancient Greek Adversative Particles in Contrast”, in C. DENIZOT / O. SPEVAK (a c. di), *Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek* (Amsterdam), 273-301.
- ALLEN, W.S. (1973), *Accent and Rhythm. Prosodic Features of Latin and Greek. A Study in Theory and Reconstruction* (Cambridge).
- BEAMAN, K. (1984), “Coordination and Subordination Revisited: Syntactic Complexity in Spoken and Written Narrative Discourse”, in D. TANNEN (a c. di), *Coherence in Spoken and Written Discourse* (Norwood, NJ), 45-80.
- BERS, V. (2009), *Genos Dikanikon. Amateur and Professional Speech in the Courtrooms of Classical Athens* (Washington).
- BIBER, D. (1988), *Variation Across Speech and Writing* (Cambridge).
- (1995), *Dimensions of Register Variation. A Cross-linguistic Comparison* (Cambridge).
- (2009), “Multi-dimensional Approaches”, in A. LÜDELING / M. KYTÖ (a c. di), *Corpus Linguistics. An International Handbook II* (Berlino), 822-856.
- BIBER, D. / CONRAD, S. (2009), *Register, Genre, and Style* (Cambridge).
- BONIFAZI, A. (2009), “Discourse Cohesion Through Third Person Pronouns: The Case of *κεῖνος* and *αὐτός* in Homer”, in S.J. BAKKER / G. WAKKER (a c. di), *Discourse Cohesion in Ancient Greek* (Leida), 1-19.
- BROWN, G. / YULE, G. (1983), *Discourse Analysis* (Cambridge).
- CAREY, C. (1994), “Rhetorical Means of Persuasion”, in I. WORTHINGTON (a c. di), *Persuasion. Greek Rhetoric in Action* (Londra), 26-45.
- (2007), “Epideictic Oratory”, in I. WORTHINGTON (a c. di), *A Companion to Greek Rhetoric* (Malden, MA), 236-252.
- CHAFE, W.L. (1982), “Integration and Involvement in Speaking, Writing and Oral Literature”, in D. TANNEN (a c. di), *Spoken and Written Language. Exploring Orality and Literacy* (Norwood, NJ), 35-53.
- (1994), *Discourse, Consciousness, and Time. The Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing* (Chicago).
- CHAFE, W.L. / TANNEN, D. (1987), “The Relation Between Written and Spoken Language”, *Annual Review of Anthropology* 16, 383-407.
- CRYSTAL, D. (2010), “The Changing Nature of Text: A Linguistic Perspective”, in W.T. VAN PEURSEN / E.D. THOUTENHOOFD / A. VAN DER WEEL (a c. di), *Text Comparison and Digital Creativity. The Production of Presence and Meaning in Digital Text Scholarship* (Leida), 227-251.
- DIK, H. (2003), “On Unemphatic ‘Emphatic’ Pronouns in Greek: Nominative Pronouns in Plato and Sophocles”, *Mnemosyne* 56, 535-550.

- DUNCAN, A. (2006), *Performance and Identity in the Classical World* (Cambridge).
- FURKÓ, P. / KERTÉSZ, A. / ABUCZKI, Á. (2019), "Discourse Markers in Different Types of Reporting", in A. CAPONE / M. GARCÍA-CARPINTERO / Á. FALZONE (a c. di), *Indirect Reports and Pragmatics in the World Languages* (Cham), 243-276.
- GEORGE, C.H. (2005), *Expressions of Agency in Ancient Greek* (Cambridge).
- GRAFF, R. (2001), "Reading and the 'Written Style' in Aristotle's *Rhetoric*", *RSQ* 31, 19-44.
- HÄCKI BUHOFFER, A. (2000), "Mediale Voraussetzung: Bedingungen von Schriftlichkeit allgemein", in K. BRINKER *et al.* (a c. di), *Text- und Gesprächslinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung = Linguistics of Text and Conversation*. I (Berlino), 251-261.
- HAYASHI, M. / YOON, K.-E. (2006), "A Cross-linguistic Exploration of Demonstratives in Interaction: With Particular Reference to the Context of Word-formulation Trouble", *StudLang* 30, 485-540.
- HERNÁNDEZ-CAMPOY, J.M. (2016), *Sociolinguistic Styles* (Chichester).
- HYMES, D.H. (1974), *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach* (Philadelphia).
- INNES, D.C. (2007), "Aristotle: The Written and the Performative Styles", in D.C. MIRHADY (a c. di), *Influences on Peripatetic Rhetoric. Essays in Honor of William W. Fortenbaugh* (Leida), 151-168.
- JONGE, C.C. DE (2008), *Between Grammar and Rhetoric. Dionysius of Halicarnassus on Language, Linguistics and Literature* (Leida).
- MACDOWELL, D.M. (2009), *Demosthenes the Orator* (Oxford).
- OBER, J. (1989), *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People* (Princeton).
- O'SULLIVAN, N. (1992), *Alcidamas, Aristophanes, and the Beginnings of Greek Stylistic Theory* (Stoccarda).
- PEPE, C. (2013), *The Genres of Rhetorical Speeches in Greek and Roman Antiquity* (Leida).
- PERLMAN, S. (1964), "Quotations from Poetry in Attic Orators of the Fourth Century B.C.", *AJPh* 85, 155-172.
- REVUELTA PUIGDOLLERS, A.R. (2017), "Illocutionary Force and Modality: How to Tackle the Issue in Ancient Greek", in C. DENIZOT / O. SPEVAK (a c. di), *Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek* (Amsterdam), 17-43.
- RIJKSBARON, A. (2011), "Introduction", in J. LALLOT *et al.* (a c. di), *The Historical Present in Thucydides. Semantics and Narrative*



- Function = Le présent historique chez Thucydide. Sémantique et fonction narrative* (Leida), 1-17.
- RUSSELL, D.A. (1981), *Criticism in Antiquity* (Berkeley).
- SIEWIERSKA, A. (2008), "Introduction: Impersonalization from a Subject-centred vs. Agent-centred Perspective", *TPhS* 106, 115-137.
- (2011), "Overlap and Complementarity in Reference Impersonals: Man-constructions vs. Third Person Plural-impersonals in the Languages of Europe", in A.L. MALCHUKOV / A. SIEWIERSKA (a c. di), *Impersonal Constructions. A Cross-linguistic Perspective* (Amsterdam), 57-89.
- STAPLES, S. *et al.* (2015), "Register Variation: A Corpus Approach", in D. TANNEN / H.E. HAMILTON / D. SCHIFFRIN (a c. di), *The Handbook of Discourse Analysis*. Vol. 1, 2<sup>nd</sup> ed. (Malden, MA), 505-525.
- TANNEN, D. (1982), "Oral and Literate Strategies in Spoken and Written Narratives", *Language* 58, 1-21.
- TODD, S.C. (2007), *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11* (Oxford).
- TRONCI, L. (2017), "On the Distribution of Some Interactive/Conclusive Discourse Markers in Plato's *Theaetetus*", in C. DENIZOT / O. SPEVAK (a c. di), *Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek* (Amsterdam), 213-234.
- USHER, S. (1976), "Lysias and his Clients", *GRBS* 17, 31-40.
- VATRI, A. (2017), *Orality and Performance in Classical Attic Prose. A Linguistic Approach* (Oxford).
- VATRI, A. / MCGILLIVRAY, B. (2018), "The Diorisis Ancient Greek Corpus", *Research Data Journal for the Humanities and Social Sciences*. doi: <10.1163/24523666-000000000>.
- WAKKER, G.C. (1997), "Modal Particles and Different Points of View in Herodotus and Thucydides", in E.J. BAKKER (a c. di), *Grammar as Interpretation. Greek Literature in Its Linguistic Contexts* (Leida), 215-250.
- WHITEHEAD, D. (2004), "Isokrates for Hire: Some Preliminaries to a Commentary on Isokrates 16-21", in D.L. CAIRNS / R.A. KNOX (a c. di), *Law, Rhetoric and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell* (Swansea), 151-185.
- WILLI, A. (2010), "Register Variation", in E.J. BAKKER (a c. di), *The Blackwell Companion to the Ancient Greek Language* (Chichester), 297-310.
- WORTHINGTON, I. (1993), "Once More, the Client/*Logographos* Relationship", *CQ* n.s. 43, 67-72.



## DISCUSSION

*O. Tribulato:* Vorrei chiederti un chiarimento sui parametri di spontaneità / non spontaneità da te identificati. Nel caso della prima, hai lavorato con una rosa di quattordici criteri, ma nel caso della seconda ne hai scelti solo due: questa restrizione è generata dal tipo di struttura linguistica del greco? Sarebbe stato possibile considerare altri parametri e, più in generale, questi esperimenti considerano una rosa più ampia di criteri quando condotti su altre lingue? Mi riferisco, ad esempio, alle forme di cortesia (come il *vous* francese), alla possibilità che hanno alcune lingue di differenziare le forme verbali in base allo status del destinatario o al rapporto gerarchico che intercorre tra parlante e destinatario o infine, in sintassi, alla frequenza di paratassi e ipotassi.

*A. Vatri:* Una delle ragioni per la limitatezza del numero di caratteristiche e l'esclusione di categorie sintattiche è la limitatezza dell'informazione inclusa nel corpus elettronico che ho utilizzato. Certamente, l'inclusione di dati sintattici e semantici arricchirebbe notevolmente un approccio del genere, ma siamo ancora lontani dal possedere una massa critica di testi elettronici annotati che consentano di effettuare una ricerca del genere. In questo esperimento, gli indicatori sono, appunto, 'indicatori' – una serie non esaustiva di 'sintomi' linguistici di fenomeni comunicativi o caratteristiche situazionali che possono senza dubbio avere altri riflessi nella lingua. Trovo che un certo livello di approssimazione in questo senso sia intrinseco a metodi quantitativi: ad esempio, la variazione semantica di un lessema può essere studiata basandosi sulla frequenza dei suoi collocati, ma si potrebbe obiettare che uno studio del genere debba tenere conto della semantica, della sintassi e della pragmatica

della frase in cui è contenuto o dell'argomento attivo a livello del discorso, e così via. Obiezioni del genere sono comprensibili e giustificate, ma per questo tipo di approcci bisogna fermarsi a un certo punto e decidere cosa prendere in esame e cosa tralasciare. Ovviamente, si è liberi di non credere alla validità di questi metodi, specialmente per corpora limitati come quello delle lingue classiche.

*A. Cassio:* Penso che l'individuazione degli indicatori da una parte di spontaneità, dall'altra di preparazione, sia importante, tuttavia a mio parere c'è un serio problema di individuazione degli elementi lessicali che si possono classificare come appartenenti all'una o all'altra categoria. Posso credere che μέν – δέ siano un segno, e anche abbastanza significativo, di 'preparazione', ma il solo δέ certamente no, è la cosa più banale che aggiunge una cosa a un'altra oppure oppone una cosa a un'altra. Quando semplicemente aggiunge una cosa *x* a una cosa *y* non correlata, o solo apparentemente correlata, come succede spesso anche nella vita reale, è un segno di 'impreparazione'.

Inoltre se δεῖ è un indicatore di distacco e un pronome di prima persona è indicatore di coinvolgimento, che cosa succede con gli innumerevoli δεῖ με, εἰδεῖ με ecc.?

*A. Vatri:* I dubbi sono assolutamente legittimi e tengo a sottolineare ancora una volta che gli indicatori non riflettono direttamente caratteristiche situazionali o funzioni comunicative: è la loro alta o bassa frequenza a funzionare da reale 'indicatore'. Sono d'accordo per quanto riguarda la funzione di μέν e δέ e del solo δέ. Inizialmente avevo intenzione di includere δέ nel computo delle particelle congiuntive, ma alla fine ho deciso di considerare il solo μέν come indicatore di 'preparazione'.

Una costruzione come δεῖ με non mi sembra problematica: l'espressione impersonale indica che l'interesse principale del parlante è quello di comunicare 'cosa' deve essere fatto (non tanto 'chi' lo debba fare), e l'utilizzo del pronome di prima persona riporta all'attenzione degli ascoltatori il coinvolgimento

diretto del parlante – in costruzioni del genere le funzioni dei due elementi linguistici operano in direzioni opposte. Certamente conteggi automatici su larga scala non riescono (ancora) a prendere in considerazione fattori di contesto che potrebbero far pendere il piatto della bilancia in favore dell'una o dell'altra funzione. In linea di principio, anche solo l'ordine delle parole potrebbe essere decisivo in ciascun contesto.

Il metodo statistico che ho utilizzato cattura quanto ciascuna occorrenza di ogni caratteristica sia marcata rispetto alla norma del corpus di testi studiato. Ad esempio, se i riferimenti alla prima persona sono molto comuni nel corpus, le loro occorrenze non saranno caratterizzanti, mentre se le espressioni impersonali sono rare, ogni occorrenza avrà un peso significativo. In questo senso, il metodo può simulare le aspettative legate al genere letterario e non intende produrre una scala assoluta rispetto alla quale analizzare testi diversi da quelli inclusi nel corpus.

*A. Willi:* It is of course very satisfying, and also reassuring as far as the methodological soundness of such a statistical approach is concerned, that you tend to get the 'right' picture in the end, for example in terms of the relative positioning of Isocrates and Demosthenes. As a thought experiment, however, I wonder what we would or should do if you got the 'wrong' result – e.g. with Demosthenes being more detached and less spontaneous than Isocrates? Would we then have to doubt our selection of linguistic features to look at, and how they are associated with the parameters, or would we accept the result and adjust our overall interpretation – for instance by saying that there simply must have been considerable editorial intervention between the actual spoken text of Demosthenes and what we read today? Since we could in principle take either of these routes, how confidently can we now see in the 'right' picture a confirmation that the treatment of the linguistic primary data is indeed appropriate, that all the right features were selected and classified correctly, and so on? Also, potentially, it

might be quite interesting to see what happens if the same statistical analyses were carried out for some non-oratorical texts as a control group.

*A. Vatri:* The points raised are very important. The idea that we could obtain 'absurd' results implies that we already know what the 'right' results should be. A study of the kind presented here would then only be a confirmatory one – as it were, the corpus used here would be a control group for the study of different materials for which we have no preliminary idea of what the 'right' results should be. In that case, 'absurd' results would force us to improve the methodology (e.g. by selecting different linguistic features, etc.). If our study is to be exploratory, then what we aim to discover is what the results themselves indicate, and there should be no 'right' answer to begin with. The fact that the results of this study fall in line with what other approaches to the same data have produced confirms that the phenomena that have been claimed or found to be there in the data are real – if, of course, one believes that the method is reliable to begin with. If we were to adjust our hypothesis 'post-hoc', the experiment would be methodologically flawed.

*F. Schironi:* Mine is a purely methodological question from someone who has never used these types of textual analysis and is very interested in exploring them. So: What are the criteria that guide the choice of what to search for, or what are the significant data to look for? In other words, are the ancients in their treatises on rhetoric singling out specific elements (words, particles, grammatical forms, syntactic constructions/schemata) as typical of a certain style? If this is not the case, are we justified in 're-projecting' back into our searches what we know about modern languages (e.g. Biber 1988), for which we also have spoken records, which can best testify to spontaneity?

*A. Vatri:* This is another very important point. Yes, I have started from the cross-linguistic and typologically broad work

of Biber and I have looked at the current scholarly literature on Greek to identify functional equivalents of the features he works with, as well as features whose function seems to me to be intuitively straightforward (e.g. vocatives and imperatives). The fact that modern corpus linguists have identified the function of features in materials that include (cross-linguistic) spoken records does not mean that the same functions cannot be identified in written materials (and in an ancient language) – leaving aside the idea that certain Greek literary genres may be conceived of as records of ‘quasi-spoken’ language, as e.g. a classicist like S. Slings has argued. For instance, the idea that vocatives indicate interpersonal interaction applies to their use in both spoken and written texts in any language. It may be the case that certain features would only be used in specific spoken or written registers (I am thinking e.g. about forms of invocation in hymns and prayers), but their function would not be determined by that.

As to the connection with descriptions of styles in the rhetorical tradition, the approach I have adopted in this experiment is precisely that of questioning the rhetorical tradition. In other words, as I have mentioned in my reply to Andreas Willi’s question, this approach presupposes that the method works and that the hypothesis to test is whether the ancient rhetoricians were right. Of course, one may not be convinced that the method works at all, but if one were to interpret this experiment as a test for the method itself the results would be encouraging – at any rate, as I mentioned, this is not the rationale of my argument.

*L. Huitink:* I have a question about your notion of ‘spontaneity’. The fact that many speakers of forensic speeches, such as the young man from Antipho 1, claim to have no experience of speaking in public or in court and yet deliver what now look to us like highly polished pieces of prose is a well-known problem of Greek oratory. It is usually solved by claiming that the published versions of speeches we have are very different from what was originally delivered – but this cannot, of course, be

proven. What does your paper suggest about this problem? Would you say, for example, that some of your 'spontaneous' features, provided they occur in sufficient quantities in a speech, are enough to create an impression of genuine 'spontaneity' in audiences – despite the fact that other features may feel much more 'polished' or 'prepared'? I ask this in part because it seems to me that the modern 'spontaneous' discourses studied by Biber are much more 'spontaneous' than even the 'most spontaneous' of your forensic speeches. In other words, is there a limit to how 'spontaneous' a court speech could be? Was careful planning and the use of formal language not simply an expectation of the genre? If so, is 'spontaneous' quite the right term to use?

*A. Vatri:* The idea is that, in order for a speech to sound 'spontaneous', there should be enough sentences in which 'spontaneous' features appear in a significantly higher proportion than they normally do in the corpus of texts we are comparing with one another. As I mention in the paper, these parameters are assumed to vary with every sentence in each text. Under this rationale, speeches (or sections of speeches) with a high number of 'spontaneous' sentences would sound more 'spontaneous' than speeches in which the 'spontaneous' features occur with the same frequency but are more 'diluted' throughout the sentences. The same applies to 'preparedness': these parameters – as well as others – may vary constantly and be played with by authors. In this paper, the score for each speech for each parameter is the average of the scores for each sentence, which of course obfuscates fine-grained variation but gives an idea of the general tendency of each speech – whether it should have sounded overall more or less spontaneous or more or less involved than the other speeches in the corpus. As I mentioned in my reply to Albio Cassio's question, the fact that frequency scores are weighted in such a way as to be relevant only when they deviate from the average scores for the corpus amounts to a simulation of the markedness of linguistic phenomena with respect to the expectations of the genre.



*O. Tribulato:* Uno dei punti di maggiore interesse del tuo approccio tecnico-statistico è che ci fornisce una possibile base fattuale sulla quale fondare l'analisi dell'approccio allo stile oratorio nelle epoche successive. Mi chiedo se il fatto che la maggior parte dell'oratoria attica del periodo 'aureo' sia caratterizzata da oggettivi elementi di spontaneità non abbia contribuito a identificare questo tipo di stile come preferibile o canonico in epoche successive. Mi riferisco ovviamente alla nota questione dello stile asiano e agli elementi linguistici che potevano essere sentiti come tipici di esso e criticabili. Cosa fanno i retori 'atticisti' di età successiva? Il loro stile, in termini generali, presenta elementi comparabili a quelli identificati da te per lo stile spontaneo di Demostene ecc.? Se si riuscisse a fare un'analisi concreta di questo tipo, penso che avremmo alcuni risultati interessanti sulla *funzione* delle *forme* linguistiche tipiche dell'oratoria greca a varie epoche.

*A. Vatri:* Quest'osservazione è estremamente stimolante e varrà certamente la pena di tentare di estendere lo studio come suggerisci. In relazione al fatto che l'oratoria attica sia "caratterizzata da oggettivi elementi di spontaneità", mi preme sottolineare di nuovo che la caratterizzazione è sempre relativa al corpus preso in esame; il metodo impiegato in questo esperimento consente di confrontare tra loro i testi inclusi nel corpus, non produce una scala 'oggettiva' e assoluta su cui posizionare eventuali testi aggiuntivi. L'ampliamento del corpus modificherebbe i valori medi delle frequenze delle caratteristiche linguistiche, ed è quindi necessario pensare bene a come disegnare il corpus in relazione all'ipotesi precisa che si vuole verificare e minimizzare elementi di variazione spuri ed estranei all'ipotesi stessa – in altre parole, tenere sotto controllo le 'variabili di disturbo'. Se si vuole effettuare uno studio diacronico, ad esempio, bisognerà minimizzare la variazione su altri parametri che non siano la data di composizione di un testo.